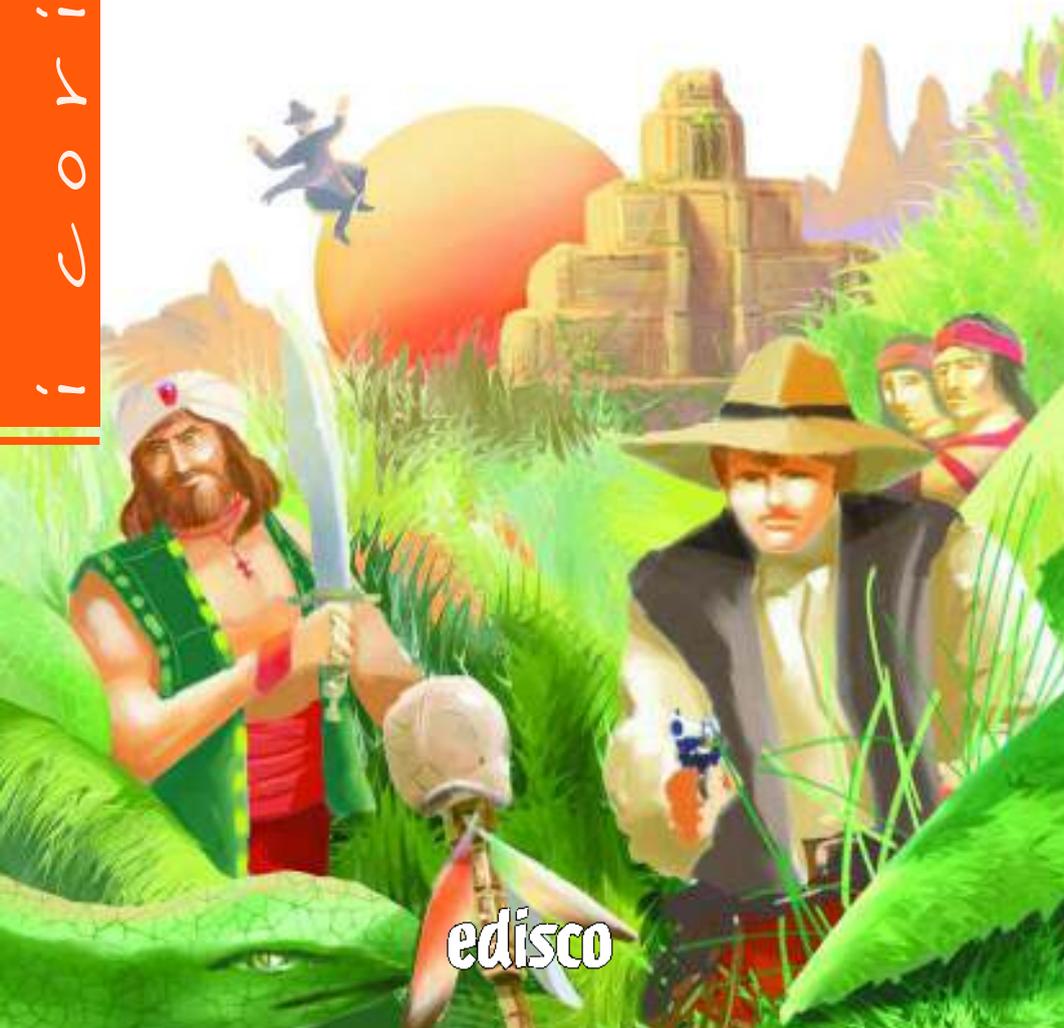


i coriandoli

MARCO ROMANELLI

# RACCONTI DI AVVENTURA



edisco



libri capaci di sorprendere e meravigliare

Il verbo *leggere* non  
sopporta l'imperativo,  
avversione che condivide  
con alcuni altri verbi:  
il verbo *amare*  
e il verbo *sognare*.

DANIEL PENNAC



Marco Romanelli

# RACCONTI DI AVVENTURA



**edisco**

*Redazione:* Attilio Dughera  
*Illustrazioni:* Paola Gandini  
*Progetto grafico:* Elisabetta Paduano  
*Impaginazione:* Sabrina Afanetti

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non gli è stato possibile comunicare, nonché per eventuali e involontarie omissioni e inesattezze nella citazione delle fonti dei brani, illustrazioni e fotografie riprodotti nel presente volume.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo, compreso stampe, copie fotostatiche, microfilm e memorizzazione elettronica se non autorizzata. L'editore potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre una porzione non superiore a un decimo del presente volume. Le richieste vanno inoltrate presso la Casa Editrice.

**Tutti i diritti riservati**  
**Copyright © Edisco Editrice**  
**Torino – 10128 Via Pastrengo, 28**  
**Tel. 011.54.78.80 – Fax 011.51.75.396**  
**Indirizzo Internet: [info@edisco.it](mailto:info@edisco.it)**

Stampato presso: Eurolito – Nichelino  
Ristampe

## PRESENTAZIONE DELLA COLLANA

Nell'attuale scenario genericamente monotono e piatto, con scarsi guizzi di fantasia e di originalità, quando appare qualcosa in grado di meravigliarci ancora, di attrarre l'attenzione è per tutti una gradita sorpresa. Questo vale anche per i libri, soprattutto per quelli rivolti ai ragazzi, dove spesso la quantità dell'offerta non è proporzionale alla loro qualità.

La collana "I Coriandoli" vuole essere una folata di fantasia, di creatività e inventiva in questo panorama, per catturare l'attenzione dei suoi destinatari, i giovani adolescenti, e convincerli che leggere un buon libro può dimostrarsi un'avventura interessante, come divertirsi con un videogioco o guardare la televisione.

Per fare questo, i libri della collana partono sempre e comunque dagli interessi dei ragazzi, dal mondo che li circonda, dalle esperienze che essi hanno compiuto o stanno vivendo, da ciò che li affascina, dalle curiosità che li avvincono, dai piccoli e grandi problemi che li inquietano, dagli interrogativi che si propongono. Nella collana essi troveranno romanzi e racconti pensati e scritti per loro da scrittori che, di professione, si occupano di narrativa per i giovani, oppure raccolte di racconti su quei temi che li riguardano.

"I Coriandoli" vogliono anche essere dei modelli di scrittura accattivante e variopinta, per contribuire alla crescita culturale e per proporre modelli che aiutino all'acquisizione delle abilità e della padronanza della lingua: uno scopo non secondario di tutti coloro che hanno a cuore la formazione culturale dei giovani.

I libri di questa collana vogliono, insomma, essere come una manciata di coriandoli, che ci investe e ci induce a smemorarci, ci proietta in mondi leggeri e colorati, ci ridona la gioia di vivere, l'entusiasmo; cattura l'attenzione come le stelle luminose di un gioco pirotecnico. A differenza di tutto questo, però, essi non sono prodotti effimeri, destinati a risolversi nel nulla: essi restano con noi, come compagni più grandi, in grado di risponderci ogni qual volta li interroghiamo, di sorriderci, complici e amici.

*Attilio Dughera*

# INDICE

INTRODUZIONE .....	9
--------------------	---

## PERCORSO I                    LE AVVENTURE DELLA FANTASIA

INTRODUZIONE AL PERCORSO .....	12
<b>da “Le mille e una notte”, Il secondo viaggio di Sindbàd.....</b>	<b>13</b>
Lavoriamo sul testo.....	20
<b>Rudolf Erich Raspe, Il barone di Munchausen va a caccia.....</b>	<b>23</b>
Lavoriamo sul testo.....	28
<b>Lewis Carroll, Nella tana del Coniglio Bianco.....</b>	<b>33</b>
Lavoriamo sul testo.....	41
<b>Italo Calvino, Il bosco degli animali.....</b>	<b>43</b>
Lavoriamo sul testo.....	52
Lavoriamo sul percorso .....	55

## PERCORSO II                    POTREBBE CAPITARE ANCHE A VOI

INTRODUZIONE AL PERCORSO .....	62
<b>O. Henry, Il riscatto di Capo Rosso.....</b>	<b>63</b>
Lavoriamo sul testo.....	76
<b>Vamba, Gian Burrasca scappa di casa.....</b>	<b>79</b>
Lavoriamo sul testo.....	87
<b>Mark Twain, Sul fiume.....</b>	<b>89</b>
Lavoriamo sul testo.....	95
<b>Ferenc Molnàr, Nemeček della via Pál.....</b>	<b>97</b>
Lavoriamo sul testo.....	107
Lavoriamo sul percorso .....	110

## PERCORSO III

## UOMINI E BESTIE

<b>INTRODUZIONE AL PERCORSO</b> .....	116
<b>Herman Melville, <i>L'incontro con la balena</i></b> .....	117
Lavoriamo sul testo.....	125
<b>Rudyard Kipling, <i>Rikki-Tikki-Tavi</i></b> .....	127
Lavoriamo sul testo.....	143
<b>Alexander Lake, <i>Il ragno e le sabbie mobili</i></b> .....	147
Lavoriamo sul testo.....	159
<b>William Travis, <i>Squali!</i></b> .....	161
Lavoriamo sul testo.....	168
Lavoriamo sul percorso .....	171

## PERCORSO IV

## QUANDO IL GIOCO SI FA DURO

<b>INTRODUZIONE AL PERCORSO</b> .....	176
<b>William McLeod Raine, <i>Un amico di Buck Hollister</i></b> .....	177
Lavoriamo sul testo.....	188
<b>Jack Schaefer, <i>L'ombra del passato</i></b> .....	191
Lavoriamo sul testo.....	204
<b>Jack London, <i>La saggezza della pista</i></b> .....	207
Lavoriamo sul testo.....	216
<b>Alberto Moravia, <i>Il naso</i></b> .....	219
Lavoriamo sul testo.....	227
Lavoriamo sul percorso .....	229

## PERCORSO V

## GLI EROI DELL'AVVENTURA

<b>INTRODUZIONE AL PERCORSO</b> .....	234
<b>Daniel Defoe, <i>Robinson</i></b> .....	235
Lavoriamo sul testo.....	242
<b>Emilio Salgari, <i>Sandokan</i></b> .....	245
Lavoriamo sul testo.....	255
<b>Jules Verne, <i>Il capitano Nemo</i></b> .....	257
Lavoriamo sul testo.....	266
<b>Campbell Black, <i>Indiana Jones</i></b> .....	269
Lavoriamo sul testo.....	279
Lavoriamo sul percorso .....	281

## INTRODUZIONE

Che cos'è «avventura»? Che senso dobbiamo dare a questa parola così ricca di suggestione e di fascino? Per «avventura» possiamo intendere tutto ciò che in qualche modo esce dai binari dell'abitudine, stravolge in misura più o meno profonda le consuetudini del quotidiano, introduce nella nostra vita un momento di novità e di imponderabile. Insomma, senza un quoziente (anche minimo) di avventura, la nostra esistenza sarebbe grigia e monotona, priva di stimoli e di attrattive, condannata a una ripetitività che ci trasformerebbe in automi.

È proprio l'imprevedibilità dell'agire, ossia l'avventura, che costituisce la differenza fondamentale fra gli uomini e le macchine: anche le macchine più evolute, compresi i sistemi informatici «intelligenti», non sono «avventurose», cioè non fanno mai niente che non sia programmato, non escono mai dall'orizzonte del prevedibile. Anzi, se qualcosa del genere accade, noi pensiamo subito a un guasto e diciamo che la macchina non funziona. Invece l'uomo, di fronte alle scelte continuamente imposte dalla realtà, ha sempre a disposizione una serie di soluzioni diverse che può accettare o rifiutare, sfruttando il prezioso dono della libertà e rendendo così la sua vita qualcosa di unico e di irripetibile.

Questa essenza profonda della natura umana l'hanno ben capita gli scrittori, che fino dalle origini della letteratura hanno legato l'interesse e il senso delle loro narrazioni alla «avventurosità» dei protagonisti: pensiamo, per fare un solo esempio, all'*Odissea* di Omero e alla personalità di Ulisse, l'eroe «dal multiforme ingegno» sempre in grado di affascinare e sorprendere il lettore con l'originalità e l'imprevedibilità dei suoi comportamenti.

Certo, per quanto ci riguarda dobbiamo ammettere che nella realtà contemporanea il tempo degli eroi e delle loro imprese sembra essere molto lontano: nella nostra società la dimensione dello straordinario è stata assorbita e cancellata da quella dell'ordinario, nella quale ogni giorno scorre uguale al precedente e il domani non sarà diverso dall'oggi. Ma è proprio così? Siamo veramente condannati a un'esistenza appiattita su comportamenti e percorsi sempre uguali? Diciamo che il rischio esi-

ste, ma che c'è anche la possibilità di evitarlo. La vita, anche nella civiltà delle macchine, resta sempre infinitamente varia e ricca di sorprese e di novità. L'importante è saperle vedere, saper cogliere sotto le apparenze della «normalità» quotidiana il flusso incessante della trasformazione e dell'innovazione. Se saremo capaci di compiere questa «lettura» della realtà, allora riusciremo ad aprire grandi spazi alla nostra iniziativa e alla nostra fantasia.

Ma quali sono le qualità che permettono di assumere questo modo attivo e non conformista di rapportarsi alla realtà? Una soprattutto: quella di essere capaci di stupore, di entusiasmo, di disponibilità, di fiducia, di fantasia. Ora, esistono molti modi per suscitare e arricchire questa capacità, ma non c'è dubbio che uno dei più antichi, e tuttora dei più efficaci, è la letteratura: la narrativa e la poesia ci aprono le porte di universi sconosciuti, ci danno la possibilità di vivere esperienze nuove, ci permettono di unire sogno e realtà, ci dimostrano, insomma, che il mondo non è solo quello che sembra, ma che esistono infinite alternative possibili.

Considerato da questo punto di vista, qualsiasi testo letterario ha in sé una componente avventurosa. Esistono tuttavia casi in cui questa componente è particolarmente accentuata, fino a diventare dominante e a determinare un vero e proprio «genere»: a questo ambito appartengono i testi che abbiamo scelto per questa raccolta, che ha lo scopo di presentare la letteratura non come un dovere noioso, ma come una porta aperta sull'altrove, una costante alternativa alla prigione del reale, una promessa di libertà, un affascinante viaggio in compagnia della fantasia.

*Marco Romanelli*

PERCORSO I

## **LE AVVENTURE DELLA FANTASIA**

da *“Le mille e una notte”, Il secondo viaggio di Sindbàd*

Rudolf Erich Raspe  
*Il barone di Munchausen va a caccia*

Lewis Carroll  
*Nella tana del Coniglio Bianco*

Italo Calvino  
*Il bosco degli animali*

## INTRODUZIONE AL PERCORSO

C'è una dimensione di cui l'uomo, fino dalla notte dei tempi, ha dimostrato di non poter fare a meno: quella del fantastico. Immaginare contesti in cui siano normali eventi che non sono possibili nel mondo reale, costituisce da sempre uno degli esercizi a cui la mente umana si è dedicata più volentieri. È evidente che, proprio per i suoi caratteri di novità e imprevedibilità, l'universo del fantastico diventa inevitabilmente il regno dell'avventura, il territorio privilegiato per le imprese di eroi straordinari. Attenzione, però: la tradizione del fantastico (e le vicende avventurose ad essa collegate) non va interpretata come una semplice evasione, un sogno a occhi aperti che procura un momentaneo sollievo di fronte alle difficoltà e alle amarezze della vita reale. Al contrario, il fantastico ha sempre avuto, a cominciare dai miti dell'antichità e dalle fiabe, un forte valore simbolico; in altre parole, attraverso l'avventura fantastica e l'identificazione con l'eroe, l'uomo ha sempre cercato di rappresentare, in forme appassionanti e facilmente memorizzabili, aspetti fondamentali e momenti decisivi dell'esistenza. Dunque, i legami fra immaginazione e quotidianità, fra vita fantastica e vita reale sono molto più solidi di quanto si creda; sotto ogni creazione della fantasia si nasconde sempre un preciso riferimento ai grandi nodi della concreta esperienza umana: i temi della famiglia, della morale, della religione, della giustizia, della conoscenza, della natura, della civilizzazione. Ma, naturalmente, al di là di queste considerazioni, quello che soprattutto importa è cogliere il messaggio di libertà e di amore per la vita che ci comunicano Sindbàd, Alice, il barone di Munchausen e tutti gli altri innumerevoli eroi dell'avventura fantastica, protagonisti dei brani che seguono.

## da “*Le mille e una notte*” Il secondo viaggio di Sindbàd

*Sindbàd il marinaio, una delle figure più celebri delle Mille e una notte, è animato da una inesausta sete di conoscenza che lo porta a rifiutare una vita tranquilla ma monotona e povera di novità. La molla che lo spinge, come emerge chiaramente fin dalle prime righe della novella, non è il miraggio della ricchezza o l'ambizione del potere, ma la curiosità, il desiderio di scoperta, il gusto dell'ignoto. Per Sindbàd l'avventura è dunque un valore in sé, e il mestiere del mercante è solo un pretesto per appagare la sua irrequietezza e per arricchire la sua umanità.*

Con il titolo di *Mille e una notte* la tradizione ci ha tramandato una raccolta di sessantotto novelle composte fra il IX e il X secolo in un ambiente geografico-culturale che spazia dal Vicino Oriente all'India e all'Iran. Le novelle erano conosciute nel mondo occidentale fino dal Medioevo (a molte di esse si ispirò il Boccaccio per il suo *Decameron*), ma la prima traduzione completa fu quella effettuata dal francese Antoine Galland nel 1713. I testi si collocano all'interno di una «cornice», costituita dalla storia del sultano Shahriyar il quale, tradito dalla moglie, la punisce con la morte e decide poi di far morire dopo la prima notte di nozze tutte le mogli che sposerà in seguito. La terribile consuetudine continua finché la principessa Sharazàd, ultima sposa del sultano, non lo convincerà a sospendere la sua esecuzione raccontandogli ogni notte una novella di cui rinvia la conclusione alla notte seguente. Così, la principessa continua a narrare le sue storie per mille e una notte, finché il sultano non la sceglierà come sposa prediletta rinunciando alla sua crudele vendetta contro le donne.

Io avevo deciso, dopo il mio primo viaggio<sup>1</sup>, di passare tranquillamente il resto dei miei giorni a Bagdàd<sup>2</sup>: ma non stetti a lungo senza annoiarmi di una vita oziosa e fui preso di nuovo dal desiderio di navigare e negoziare<sup>3</sup>; comprai le mercanzie opportune, e partii una seconda volta con altri mercanti di cui mi era nota la probità<sup>4</sup>.

Ci imbarcammo su di un buon naviglio e dopo esserci raccomandati a Dio, sciogliemmo le vele.

Andando di isola in isola vi facevamo dei baratti vantaggiosissimi. Essendo un giorno sceso con altri compagni in un isolotto, mentre essi si divertivano a cogliere fiori e frutta io presi le mie provviste e mi sedetti vicino a un ruscello all'ombra di un albero; feci un buonissimo pasto, poi preso dal sonno mi addormentai: ma al mio risveglio non vidi più il bastimento all'ancoraggio.

Fui molto stupito di non vedere il vascello ancorato. Mi alzai, guardai dappertutto, e non scorsi un solo mercante di quelli che erano scesi con me nell'isola.

Lascio immaginare a voi la riflessione che feci; credetti morire di dolore, mandai grida spaventevoli, mi battei la testa e mi gettai per terra, restando molto tempo inabissato in una confusione mortale di pensieri l'uno più tetro dell'altro, rimproverandomi cento volte di non essermi contentato del mio primo viaggio; senonché i miei lamenti erano inutili e il mio pentimento fuor di proposito<sup>5</sup>.

---

1 *primo viaggio*: i viaggi di Sindbàd sono in totale otto, e vengono raccontati dallo stesso protagonista ai suoi commensali, nel corso di altrettante serate trascorse a banchetto.

2 *Bagdàd*: la città, attuale capitale irachena, fu sede di un potente califfato tra l'VIII e l'XI secolo. Vi è ambientato un consistente gruppo di novelle delle *Mille e una notte*.

3 *negoziare*: dedicarsi a trattative commerciali.

4 *probità*: onestà, rigore morale.

5 *fuor di proposito*: privo di ragioni, immotivato.

Finalmente mi rassegnai al volere di Dio e, senza sapere quel che sarebbe avvenuto di me, salii su di un grande albero da dove osservai per tutti i lati per vedere di scoprire qualcosa che potesse darmi qualche speranza di salvezza.

Volgendo gli occhi sul mare, non scorsi che acqua e cielo: ma avendo osservato dalla parte di terra qualche cosa di bianco, scesi dall'albero e, con i viveri rimastimi, diressi da quella parte i miei passi.

Quando fui a una certa distanza, osservai che l'affare bianco era un globo di un'altezza e di una grossezza prodigiose. Avvicinatomi, lo toccai, e lo trovai levigatissimo. Girai intorno per vedere se vi fosse qualche apertura, ma non ne scorsi alcuna, e mi parve impossibile potervi salir su, tanto era levigato: poteva avere cinquanta passi di circonferenza.

Il sole allora era presso al tramonto e l'aria si oscurò ad un tratto come se fosse coperta da una densa nube.

Ma se io fui stupito di quella oscurità, lo fui ancor più quando mi accorsi che era provocata da un uccello di enorme e straordinaria grandezza il quale volando avanzava verso di me.

Mi ricordai di un uccello chiamato Rùh, di cui avevo sovente udito parlare dai marinai, e compresi che il grosso globo era un uovo di quell'uccello.

Infatti quello scese e vi si pose sopra come per covarlo.

Vedendolo venire, io mi ero talmente avvicinato all'uovo, che ebbi innanzi a me una delle zampe dell'uccello, e quella zampa era grossa quanto un tronco d'albero.

Mi vi legai fortemente con la tela che circondava il mio turbante, sperando che quando il Rùh avesse ripreso il volo, mi avrebbe portato fuori da quell'isola disabitata.

Difatti, dopo aver passato così la notte, fattosi giorno, l'uccello prese il volo e mi alzò così alto, che io non vedevo più la terra, poi discese a un tratto con tanta rapidità che io non sentivo più me stesso<sup>6</sup>.

Quando si posò, e io mi vidi a terra, sciolsi subito il nodo che mi teneva avvinto alla sua zampa; non appena ebbi terminato di staccarmi, diede con il suo becco sopra un serpente di lunghezza

---

6 *io non... stesso*: avevo perso i sensi, ero privo di coscienza.



mai vista: lo prese e subito se ne volò via.

Il luogo dove mi lasciò era una valle profondissima circondata da montagne altissime.

Questo fu un nuovo impaccio per me e, paragonandolo con l'isola disabitata, trovai di non aver guadagnato nulla nel cambio.

Camminando per quella valle, osservai che era disseminata di diamanti, dei quali alcuni erano di stupefacente grandezza.

Ebbi molto piacere nel guardarli, ma subito vidi da lontano un grande numero di serpenti tanto grossi e lunghi da potere ognuno di essi inghiottire un elefante. Durante il giorno si ritiravano nei loro antri<sup>7</sup> dove si nascondevano a causa del Rùh loro nemico, uscendo solo di notte.

Passai il giorno passeggiando per la valle, riposandomi di tratto in tratto nei luoghi più comodi: intanto il sole tramontò e al venir della notte mi ritirai in una grotta, dove credetti di essere al sicuro. Chiusi l'entrata, che era bassa e stretta, con una pietra grossa abbastanza per garantirmi dai serpenti; cenai con parte delle mie provviste, quindi mi nascosi, udendo il sibilare dei serpenti che cominciavano a comparire.

Il loro fischio terribile mi arrecò un estremo spavento e non mi permise – come immaginerete – di passar molto tranquillamente la notte.

Venuto il giorno, i serpenti si ritirarono; allora io uscii tremando dalla mia grotta, e posso asserire di aver camminato lungo tempo sui diamanti, senza averne il minimo desiderio. Infine sedetti e, nonostante l'inquietudine da cui ero agitato mi addormentai, dopo aver mangiato alquanto: ero appena sopito, quando qualche cosa cadde con grande strepito vicino a me e mi risvegliò. Era un grosso brano di carne fresca, e nello stesso tempo ne vidi rotolare molti altri dall'alto delle rupi in luoghi differenti.

Io avevo sempre ritenuto per un racconto favoloso quello che avevo udito dire più volte da alcuni marinai e da altre persone circa la valle dei diamanti e lo stratagemma usato da alcuni mercanti per cavarne le pietre preziose; ma allora conobbi che avevano detto la verità.

Infatti i mercanti vanno presso quella valle nel tempo in cui le

---

7 *antri*: tane profonde e oscure come caverne.

aquile hanno i figli, tagliano della carne e ve la gettano a grossi pezzi: i diamanti, sulla punta dei quali cadono, vi si attaccano.

Le aquile che in quel paese sono più forti che altrove, si calano su i pezzi di carne e li portano nel loro nido alla sommità delle rocce dove li servono di pasto agli aquilotti. Allora i mercanti correndo ai nidi obbligano con le loro grida le aquile ad allontanarsi e prendono i diamanti che trovano attaccati ai pezzi di carne.

Essi si servono di questo sistema, non essendovi altro mezzo di trarre i diamanti da quella valle, che è un precipizio nel quale non si potrebbe discendere.

Io avevo creduto fino allora che mi sarebbe stato impossibile uscire da quell'abisso: ma quel che vidi mi offrì lo spunto di immaginare il mezzo di salvarmi la vita.

Io cominciai a raccogliere i diamanti più grossi che si presentarono ai miei occhi e ne riempii la borsa di cuoio che mi era servita per le provviste: poi presi un grosso pezzo di carne e lo legai fortemente intorno alla mia vita con la tela del mio turbante, e mi stesi boccone, con la borsa di cuoio legata alla cintura in modo che non potesse cadere.

Non appena fui in quella situazione, le aquile vennero: ognuna si prese un pezzo di carne, e una delle più forti avendomi sollevato unitamente al pezzo di carne con il quale io mi ero avviluppato, mi portò alla sommità della montagna fin dentro al suo nido.

I mercanti non mancarono allora di spaventare con grida le aquile, e quando le ebbero obbligate a lasciare la preda, uno di essi mi si avvicinò: ma appena mi vide, fu preso da timore.

Tuttavia si rassicurò, e invece di informarsi per quale avventura<sup>8</sup> mi trovassi là, cominciò a rimproverarmi, domandandomi perché gli rapissi ciò che gli apparteneva.

«Mi parlerete con più umanità» gli dissi io «quando mi avrete meglio conosciuto».

Dopo un poco soggiunsi:

«Ho diamanti per voi e per me, più che non ne potrebbero avere tutti gli altri mercanti insieme. Se essi ne hanno, è un caso: ma io ho scelto da me stesso in fondo alla valle quelli che porto in questa borsa».

---

8 *avventura*: caso, sorte.

Ciò dicendo, gliela mostrai, e non appena terminai di parlare, i mercanti che mi videro si affollarono intorno a me molto meravigliati di vedermi, e il racconto della mia storia aumentò la loro meraviglia.

Essi non ammiravano tanto lo stratagemma che io avevo immaginato per salvarmi, quanto l'ardire di tentarlo. Mi condussero all'alloggio in cui essi dimoravano, e lì, avendo aperto la mia borsa in loro presenza, la grossezza dei miei diamanti li stupì e mi confessarono che in tutte le corti in cui erano stati non ne avevano mai visti di così belli.

Io pregai il mercante cui apparteneva il nido nel quale ero stato trasportato (avendo ogni mercante il suo) di sceglierne quanti ne volesse. Egli si contentò di prenderne uno solo dei meno grossi: e siccome lo pregavo di prenderne altri, senza timore di dispiacermi:

«No» disse «mi contento di questo, che è prezioso abbastanza per risparmiarmi la pena di fare da oggi innanzi altri viaggi per stabilire la mia piccola fortuna».

Passai la notte con quei mercanti e raccontai di nuovo la mia storia per soddisfare la curiosità di quelli che non l'avevano udita. Non potevo moderare la mia gioia quando riflettevo di essere fuori dei pericoli di cui vi ho parlato, e mi parve che lo stato in cui mi trovavo fosse un sogno, non potendo credere di avere altro a temere.

Tralascio molte altre particolarità di quell'isola, temendo di annoiarvi. Qui barattai alcuni dei miei diamanti con buona mercanzia; da là andammo ad altre isole in relazione di commercio e approdammo a Bassora<sup>9</sup> da dove me ne venni a Bagdàd.

Appena giunto feci molte elemosine ai poveri e godetti onoratamente del resto delle immense ricchezze che io avevo recato e guadagnato con tanta fatica.

---

9 *Bassora*: antica città sul delta dell'Eufrate, è oggi il più importante porto iracheno.

## LAVORIAMO SUL TESTO

### Comprensione

---

*Completa il testo che segue riempiendo gli spazi vuoti.*

La novella racconta le avventure di Sindbàd, un mercante che vive nella città di ..... Stanco di condurre la vita nell'ozio, Sindbàd decide di ..... Si imbarca su una nave in compagnia di altri ....., dedicandosi con grande profitto alla compravendita di merci. Un brutto giorno, però, si addormenta sulla spiaggia di un'isola dove la nave aveva fatto sosta, e al suo risveglio si accorge che .....

Dopo un primo momento di disperazione, Sindbàd si dedica all'esplorazione dell'isola, scoprendo un misterioso globo di colore bianco e di grandi dimensioni: si tratta in realtà di ..... Infatti, dopo poco appare in cielo la gigantesca sagoma del ....., che si abbassa fino a posarsi sull'uovo. Sindbàd, che si viene a trovare vicinissimo a una zampa del ....., ne approfitta per ..... legandosi con ..... a .....

Il luogo dove Sindbàd viene depositato dal ..... è una profondissima valle infestata da mostruosi ....., il cui fondo è disseminato di ..... Poiché è impossibile discendere le pareti a picco della valle, i mercanti usano un singolare espediente: gettano nel burrone ....., in modo che ..... Poi, aspettano che le aquile ..... Infine, scacciano le aquile dai loro ..... e si impadroniscono dei ..... Sindbàd fa allora in modo di ..... Uscito grazie al suo stratagemma dalla valle, Sindbàd regala parte dei ..... a ....., poi si imbarca e dopo un felice viaggio approda a ....., da dove raggiunge ....., facendo finalmente ritorno a casa.

## Il messaggio

*Completa gli enunciati che seguono scegliendo, fra le alternative proposte, quelle che ti sembrano più corrispondenti allo spirito della novella e alla sua «morale».*

- Passare la vita nell'inattività e nell'ozio è
  - piacevole
  - noioso
  - comodo
- Di fronte alle difficoltà un uomo deve dimostrarsi
  - rassegnato
  - calcolatore
  - coraggioso
- La curiosità e la sete di avventure sono caratteristiche
  - positive
  - negative
  - insignificanti
- La ricchezza è
  - immorale
  - fonte di preoccupazioni
  - fonte di felicità
- Un uomo ricco ha il dovere di essere anche
  - prudente
  - generoso
  - riservato

## Giochiamo con le parole

**1** *Nella novella Sindbàd racconta come, per ben due volte, sia riuscito a togliersi dai guai utilizzando il suo turbante. Ma che cos'è esattamente un «turbante»? Prova a descrivere questo oggetto nella maniera più sintetica e precisa possibile.*

.....  
.....  
.....  
.....

**2** Ora, anche se la richiesta potrà sembrarti strana, pensa a un tulipano. Descrivi anche questo oggetto come hai già fatto con il turbante.

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

**3** Rileggi ora le due descrizioni: noti qualche elemento in comune (forma, consistenza, colore, dimensioni, altro) fra il turbante e il tulipano? Se sì, indicalo nello schema che segue.

ELEMENTI COMUNI

turbante: .....  
tulipano: .....

*Ebbene, se dalla tua analisi sono emerse delle concordanze fra i due oggetti, esse non sono casuali: infatti ambedue le parole derivano dalla stessa radice, che è il turco tulbent, un copricapo formato da una striscia di stoffa arrotolata intorno a una calotta leggermente appuntita, la cui forma ricorda appunto il calice del tulipano. Le parole, a volte, giungono fino a noi attraverso percorsi davvero strani e impensabili.*

**Invito alla ricerca**

*Considera ora i seguenti vocaboli: turbamento, disturbo, turbine. Derivano anch'essi dalla stessa radice di turbante oppure hanno un'altra origine? Scrivi i risultati della tua ricerca etimologica (l'etimologia è la disciplina che studia le origini delle parole).*

turbamento:.....  
disturbo:.....  
turbine: .....